

Titolo: Ione

Autore: Euripide

Lingua originaria: Greco

Traduttore: Ettore Romagnoli

Casa Editrice: Nicola Zanichelli Editore - Bologna

Luogo di pubblicazione: Bologna

Data di pubblicazione: 1930

Codice ISBN: Non esistente

Collana: I POETI GRECI TRADOTTI DA ETTORE ROMAGNOLI

VERSIONE ELETTRONICA - PER I NON VEDENTI - CURATA DA AMEDEO MARCHINI

Ione

di Euripide

traduzione di Ettore Romagnoli

PERSONAGGI:

Ermete

Ione

CORO di Ancelle di Creŧsa

Creŧsa

XUTO

Un VECCHIO Pedagogo

La PROFETESSA PIZIA

Atena

La scena in Delfi. In fondo il tempio di Apollo, davanti al tempio un altare e varie stele. Il frontone del tempio Ő ornato di bassorilievi. Da un lato un boschetto di lauri.

(Entra Ermŧte e si rivolge agli spettatori)

Ermŧte:

Atlante, quei che su le bronzee spalle

sostiene il ciel, dei Numi antichi albergo,  
da una Dea gener• Maia, che a Giove  
me procre•, ministro ai Numi, ErmŠte.  
E a Delfi or giungo, dove l'ombelico  
de la terra fiss• Febo, e ai mortali  
pel presente e il futuro auspici canta.  
Ch, fra gli Elleni sorge una citt...  
non ignobile, ed ha nome da P...llade  
dall'asta d'oro, dove Febo a nozze  
forz• Creſsa, figlia d'ErettŠo,  
dove sorgon le rupi a Borea volte,  
cui de l'Òllade i prenci eccelse chiamano;  
e ignoto al padre, ch, lo volle il Nume,  
port• nel grembo il peso; e, giunto il giorno,  
nella sua casa a luce un figlio diede  
Creſsa, e lo port• nell'antro stesso  
dove giacque col Nume; e lo depose,  
sacro alla morte, d'incavata cesta  
nel tondo giro, degli antichi padri  
ossequiosa al rito, e d'Eritt•nio  
nato dal suol. Ch, Pallade a costui  
due serpi accompagn•, che custodissero  
il corpicciuolo, e alle vergini figlie  
d'Agl...uro l'affid•: quindi il costume  
che gli Erettidi i pargoletti crescono  
fra serpi d'oro a sbalzo. E quanti aveva  
la fanciulla gioielli, accanto al bimbo  
che a morte sacro ella credeva, pose.

Ma Febo mio germano mi preg•:  
®Muovi, fratello, al popolo aborigeno  
della celebre Atene, la citt...,  
che ben conosci, della Diva, il pargolo  
prendi, or mo' nato, dalla cava rupe,  
col cestello e le fasce ond'Š ravvolto,  
e all'oracolo mio portalo, a Delfo,  
del tempio mio sopra la soglia ponilo.  
Al resto io penser•: per• che il pargolo,  
sappilo, Š mio¯. Non rifiutai tal grazia  
al Nume ambiguo, al fratel mio. Raccolsi  
l'intrecciato cestello, e lo portai,  
e il fanciullo posai sopra i gradini  
di questo tempio, del canestro aprendo  
il curvo grembo, ch, visibil fosse  
il pargoletto. Or, giunse, insieme al disco  
del galoppante sol, la profetessa,  
per entrare nel tempio, e gitt• gli occhi  
sopra il pargolo infante, e sbigottì  
che ardito avesse il suo furtivo parto  
recar del Dio nella dimora qualche  
giovinetta di Delfo; ed a gittarlo  
fuor del sacrario s'apprestava, quando  
piet... rattenne la crudeltà; e il Dio  
anche oper•, perch, non fosse il pargolo  
fuor del tempio gittato. Or lo raccolse  
e lo nutrì; n, seppe mai che Febo  
generato l'avea, n, da che madre;

n, conosce il fanciullo i genitori.  
Or giovinetto egli scherzava, in giro  
all'ara ed all'offerte; e poi che pubere  
fu divenuto, del tesoro i Delfi  
lo elessero custode, e fedelissimo  
tesorere: e qui, nei penetrali  
del Dio, santa una vita ognor trascorre.  
Creusa poi, che die' la vita al giovine,  
a Xuto sposa andò, per tali eventi.  
Fra quei d'Atene, e quelli che discendono  
da Calcodonte, ed abitano l'Euboea,  
di guerra un flutto surto era. Il travaglio  
Xuto affrontò, lo dissipò con l'armi;  
e in premio ebbe le nozze di Creusa,  
egli che non d'Atene era, ma d'Ólo  
figlio, di Giove nato, Achilleo. Ma dopo  
lunga seminagione, il letto sterile  
a lui rimase, ed a Creusa. Ed ora,  
per ciò, per brama di figliuoli, vengono  
d'Apollo al tempio; e il Nume obliquo, a ciò  
spinse gli eventi, e non si sembra, immemore;  
poi che a Xuto, che giunge a quest'oracolo,  
il proprio figlio esso dar..., dicendolo  
nato da lui: sicché, quando alla reggia  
giunto egli sia, Creusa lo conosca,  
e le nozze del Dio restino occulte,  
e ciò che deve abbia il fanciullo. E Ione  
far... ch'ei sia chiamato in tutta l'Ellade,

e delle genti d'Asia capostipite.

In questi anfratti ora entrerà, di lauri  
velati, per saper quale il destino  
del fanciullo sarà...: che dell'Ambiguo  
giungere il figlio vedo qui, che gli aditi  
del tempio render... netti, con rami  
d'ulivo. Io primo fra i Celesti, il nome  
gli darò che egli deve avere: Ione.

(Entra nel boschetto di lauri)

(Entra Ione seguito da alcuni ministri del tempio. Indossa belle  
vesti, porta su la spalla un arco, e stringe una frasca d'alloro  
ornata di bende, che gli serve a spazzare l'adito sacro del tempio)

Ione:

La quadriga sua fulgida il sole  
lampeggiare fa già... su la terra.  
Fuggon gli astri dinanzi al suo vampo,  
dall'Estere, verso  
la notte divina.

Del Parnaso le vette inaccessibili  
riscintillano, e il disco del giorno  
rifrangono agli uomini;  
e d'arida mirra vapore  
si leva ai fastigi di Febo.  
Sul santissimo tripode, siede  
la donna di Delfo,  
e canta agli Elladini i responsi  
che Febo le grida.

(Ai ministri)

Via, Delfi, ministri d'Apollo,  
agli argent%oi gorghi castalŒ  
movete, di caste rugiade  
spruzzatevi, e al tempio tornate.  
E la bocca ad augurŒ di bene  
custodite, e scoprite, a chi vuole  
consultarli, i felici responsi  
dalle labbra di Giove. Io, frattanto,  
all'opera intento  
a cui sin da pargolo intesi,  
sacre bende e rametti d'alloro  
adopero, a fare che puro  
sia l'atrio del tempio di Febo,  
e molle per umidi spruzzi  
la soglia; e le schiere d'aligeri  
che recano danno alle statue  
votive, fuggiasche disperdo  
con queste mie frecce:  
ch'io, privo di padre e di madre,  
il tempio di Febo  
custodisco che m'ha nutricato.  
(D... di mano alla frasca d'alloro)

Strofe

Su via, del bellissimo lauro  
or ora fiorito rampollo,  
che il suolo purifichi  
vicino all'altare d'Apollo,  
cresciuto nei sacri giardini

dove fonti prorompono roride  
perenni, ed umŠttano  
del mirto i santissimi crini,  
io con te vo' spazzando ogni giorno  
del Nume il vestibolo  
con cura perenne,  
appena scintillano  
del sole le rapide penne!  
O Pe...n, o Pe...n,  
che da Latona sei nato,  
beato sii, beato.

Antistrofe

O Febo, m'Š caro, se famulo  
sono io del tuo tempio, se onoro  
la sede fatidica:  
mi par glorioso lavoro,  
se debbo servire Celesti  
signori, e non uomini effimeri;  
n, stanco a s; nobile  
fatica sar... ch'io mai resti.  
Fu Febo mio padre: chi me  
nutriva, io magnifico:  
chi a me porse aiuto  
nel tempio d'Apolline,  
col nome di padre io saluto.  
O Pe...n, o Pe...n,  
che da Latona sei nato,  
beato sii, beato.

(Depone la frasca d'alloro, prende un'anfora d'oro,  
e versa acqua sul pavimento)

Or tregua abbia questo lavoro,  
più solchi non tracci l'alloro.

Adesso, le polle terrigene  
dall'anfora d'oro

io gitto, che il gorgo  
castato versa,

ne spargo la rorida  
rugiada, io che sorgo

dal talamo puro.

Deh, ch'io mai non cessi  
dal culto di Febo; e, se pure  
desister dovessi,  
m'arridano fauste venture.

(Come colpito da un rumore improvviso,  
alza gli occhi verso il cielo)

Ahi, ah!

Gi... vengon gli aligeri,  
del Parnaso i giacigli abbandonano.

Volate lontano, io ve l'ordino,  
dai recinti e dall'auree case.

(D... di mano all'arco e alle frecce)

Io te colpì con le frecce,  
araldo di Giove, che vinci  
col rostro la forza  
di tutti gli alati.

Un altro, a quest'ara, ecco, remiga:

un cigno. Non volgi  
altrove il purpureo pie'?

Neppure la cetra sonora,  
compagna di Febo,  
potrebbe sottrarti dall'arco.

Le penne distogli,  
va' sopra lo stagno di Delo.

Di sangue, se tu non m'ascolti,  
saranno gli armonici  
tuoï canti bagnati.

Ehi, eh!

Che uccello Š mai questo che approssima?

Vuoi forse sottessi i fastigi  
dei muri, adunar pel tuo nido  
festuche? La corda sonora  
dell'arco t'allontaner...

Vuoi dunque obbedire? Ritr...ggiti,  
d'AlfŠo presso i gorghi nidifica,  
tra i boschi e le valli dell'Istmo,  
ch, i templi di Febo e le statue  
non soffrano danno.

Ritegno ho d'uccidervi,  
ch, voi le parole dei Numi  
annunciate ai mortali; ma quello  
che compiere io debbo,  
compir•: son di Febo ministro,  
n, mai cesser• dal servire  
chi me sostent•.



mostro che fuoco spira.

Strofe seconda

PRIMO SEMICORO:

Da per tutto giro lo sguardo.  
Sopra i muri, vedi il tumulto  
dei Giganti nel marmo sculto?

SECONDO SEMICORO:

Dove dici lo sguardo volgo.

PRIMO SEMICORO:

Adesso quella guarda  
che preme sopra Encelado  
la gorgonea targa.

SECONDO SEMICORO:

Vedo P...llade mia Signora.

PRIMO SEMICORO:

E più l..., vedi il folgore  
orrido scintillante,  
di Giove nella mano,  
che saetta lontano.

SECONDO SEMICORO:

Vedo: l'infesto Mimante  
con la saetta incenera.

PRIMO SEMICORO:

E un altro dei Terrigeni,  
con l'imbelle f...rula d'ellera,  
Bacco Bromio lo stermina.

Antistrofe seconda

CORO (A I...ne):

Dico a te, che stai presso il tempio:

oltre la soglia si concede

ch'io sospinga il mio bianco piede?

I•ne:

No, stran•ere, Š proibito.

CORO:

N, sapere potrei...

I•ne:

Che vuoi sapere? Dimmelo.

CORO:

Se nei templi febŠi

Š l'ombilico della terra.

I•ne:

Certo, di bende cinto,

e intorno son le G•rgoni.

CORO:

Ci• narra anche la fama.

I•ne:

Se l'offerta dinanzi al sacrario

faceste, chi brama

d'Apollo i responsi, s'appressi

all'are; ma schivi, se vittima

non cadde, del tempio i recessi.

CORO:

Ho inteso, e la legge

non vo' trasgredire del Dio;

ma gi... ci• che fuori

si vede, allieterebbe l'occhio mio.

I•ne:

Ci• ch'Š lecito, tutto osservatelo.

CORO:

Concessero i Signori  
nostri, che questo tempio contemplassimo.

I•ne:

E di qual casa dette siete ancelle?

CORO:

Sorgono nella terra sacra a P...llade  
le case dei miei re.

Ma quella onde tu chiedi, Š innanzi a te.

(Entra Creŕsa riccamente vestita, e si appressa lentamente al  
tempio. Il suo aspetto Š triste. I•ne la guarda con interesse,  
e le rivolge la parola)

I•ne:

Ô, la tua, generosa indole; Š prova  
dei tuoi costumi il tuo contegno, o donna,  
quale tu sia: la nobilt... d'un uomo  
gi... dall'aspetto per lo piŕ si giudica.

(Creŕsa fissa I•ne, si nasconde il viso e piange)

AhimŠ!

Tu mi colpisci di stupore, quando  
il tuo viso hai celato, e la tua nobile  
gota di pianto hai resa molle, come  
le sacre sedi dell'Ambiguo hai viste.

Perch, piombare in tanta ambascia, o donna?

Dove s'allegran gli altri, appena vedono  
del Nume il santuario, ivi tu lagrimi?

Creŕsa:

Del mio pianto stupire, ospite, segno  
di stoltezza non Ő. Questo vedendo  
tempio d'Apollo, ad un ricordo antico  
io corsi: pure essendo qui, la mente  
restava in patria. AhimŐ, donne infelici!  
O soprusi dei Numi! E che? Giustizia  
dove trovare piŕ, quando ci strugge  
l'iniquit... di quelli che comandano?

I•ne:

Perch, dispero, e parli oscuri detti?

Creŕsa:

Nulla! Il dardo ho lanciato. Il resto ascondere  
vo' nel silenzio; e tu cura non dartene.

I•ne:

Chi sei tu? Donde giungi? E da qual padre  
sei nata? E quale il nome onde io t'appelli?

Creŕsa:

Creŕsa Ő il nome mio: d'ErettŐo nacqui;  
mia terra patria Ő la citt... d'AtŐne.

I•ne:

Celebre la citt..., nobili sono  
i padri tuoi: come t'ammiro, o donna!

Creŕsa:

Di tanto, e non di piŕ, sono felice.

I•ne:

Pei Numi, Ő vero, come narran gli uomini...

Creŕsa:

Che vuoi saper? Fa' ch'io chiaro lo intenda.

I•ne:

Che dal suol nacque di tuo padre il padre?

Cre£sa:

Certo, Eritt•nio: e poco io n'ebbi d'utile.

I•ne:

E da le zolle lo raccolse AtŠna?

Cre£sa:

Che sua madre non fu, con man virginea.

I•ne:

E lo die', come sogliono dipingere...

Cre£sa:

Senza mostrarlo, alle figlie di CŠcrope.

I•ne:

So che il cestello le fanciulle aprirono.

Cre£sa:

Perci•, spente, le rocce insanguinarono.

I•ne:

E dimmi ancora:

Š vera forse quella voce, Š falsa...

Cre£sa:

Qual voce? Chiedi, tempo ho da risponderti.

I•ne:

Che le figlie ErettŠo sacrific•?

Cre£sa:

Per la sua patria, cuore ebbe d'ucciderle.

I•ne:

E come tu salvata unica fosti?

Creŕsa:

Or ora nata, in braccio ero a mia madre.

I•ne:

Vero Š che il padre tuo nasconde un baratro?

Creŕsa:

Il tridente marin l'apriva, a struggerlo.

I•ne:

Ô Rupilunghe di quel luogo il nome?

Creŕsa:

Che chiedi? Oh quale in me ricordo susciti!

I•ne:

Febo e i suoi vampi onorano quel luogo...

Creŕsa:

d'onore indegno. Oh mai l'avessi visto!

I•ne:

Che? Quanto al Nume Š piŕ diletto aborri?

Creŕsa:

No; ma quell'antro sa meco un obbrobrio.

I•ne:

Qual degli Atenesi a te fu sposo?

Creŕsa:

Non fu d'AtŠne: d'altra terra fu.

I•ne:

E chi? Certo di stirpe ei nacque nobile.

Creŕsa:

Xuto, d'Šolo figlio, Šolo di Giove.

I•ne:

Come te cittadina ebbe, egli estraneo?

Creŕsa:

Presso ad AtŠne Š la citt... d'EubŠa.

I•ne:

Che di mare ha confini, a ci• che dicono.

Creŕsa:

Questa distrusse, a fianco dei Cecr•pidi.

I•ne:

Giunto alleato? E quindi ebbe il tuo talamo?

Creŕsa:

Dote di guerra, e premio al suo valore.

I•ne:

E con lui giungi, o sola, a quest'oracolo?

Creŕsa:

Con lui: nell'antro di Trof•nio or trovasi.

I•ne:

Sol per vedere? O a consultar gli oracoli?

Creŕsa:

Anche il responso di Trof•nio vuole.

I•ne:

Forse intorno ai raccolti? O intorno ai pargoli?

Creŕsa:

Siamo sposi da tanto, e senza figli.

I•ne:

N, partoristi mai? Sei senza prole?

Creŕsa:

Bene Febo lo sa, se non ho figli.

I•ne:

O te felice in tutto, e in questo misera!

Creŕsa:

E tu chi sei? Beata la tua madre!

I•ne:

Servo del Dio son detto, e tale io sono.

Creŕsa:

Dono dei cittadini? Oppur venduto?

I•ne:

Appartengo ad Apollo: altro non so.

Creŕsa:

Ospite, allora anch'io compiangio te.

I•ne:

Giusto Š: ch, il padre mio, la madre ignoro.

Creŕsa:

Abiti in questo tempio, oppure in casa?

I•ne:

Mia casa Š il tempio, i sonni miei l; dormo.

Creŕsa:

Pargolo qui venisti, o giovinetto?

I•ne:

Pargolo, dice chi saper lo pu•.

Creŕsa:

Quale donna di Delfo t'allatt•?

I•ne:

Mammella io non conobbi: mi nutr;...

Creŕsa:

Chi? Dogliosa qui giungo, e doglie trovo.

I•ne:

La ministra del Dio: madre io la chiamo.

Creſsa:

Da chi sinor sostentamento avesti?

I•ne:

Mi nutrŒr l'are, e quanti ospiti giunsero.

Creſsa:

Misera, quale ella pur sia, tua madre!

I•ne:

Certo dal fallo d'una donna io nacqui.

Creſsa:

Belle son le tue vesti: hai di che vivere?

I•ne:

Per il Nume che servo io mi fo bello.

Creſsa:

La tua stirpe a cercar mai non pensasti?

I•ne:

Indizio non possiedo alcuno, o donna.

Creſsa:

AhimŒ! Pat;

ci• che pat; tua madre, un'altra donna.

I•ne:

Quale? M'allegro, se il mio duol partecipa.

Creſsa:

Per essa qui, pria del mio sposo io venni.

I•ne:

A quale scopo? Aiuto io ti dar•.

Creſsa:

Per chiarire di Febo un motto oscuro.

I•ne:

Parla: ch, in tutto io vo' servizio renderti.

Crefsa:

Odimi, dunque... Ah, mi trattien vergogna!

I•ne:

Ô inetta Diva: a nulla approderai.

Crefsa:

Stretta un'amica mia d'amor con Febo...

I•ne:

Con Febo una mortale? Oh, piŕ non dire!

Crefsa:

N'ebbe un pargolo; e suo padre nol seppe.

I•ne:

Ma no, l'ebbe da un uomo; e n'ha vergogna.

Crefsa:

Essa lo nega. E un tristo atto compie'.

I•ne:

E come mai, se a un Nume ella soggiacque?

Crefsa:

Port• fuori di casa, espose il pargolo.

I•ne:

E quel pargolo, ov'Š? Vede la luce?

Crefsa:

Niuno lo sa: perci• venni all'oracolo.

I•ne:

Se piŕ non vive, in che modo scomparve?

Crefsa:

Pensa che fiere ucciso abbiano il misero.

I•ne:

Ed a qual prova s'affid• per crederlo?

Crefsa:

Torn• dove l'espose; e piŕ non c'era.

I•ne:

E c'era su la via stilla di sangue?

Crefsa:

Dice di no, per quanto il suol cercasse.

I•ne:

E quanto tempo corse, dalla perdita?

Crefsa:

Gli anni tuoi, se vivesse, appunto avrebbe.

I•ne:

Empio quel Nume, e quella madre misera!

Crefsa:

N, piŕ, dopo quel punto, ebbe altro figlio.

I•ne:

Che rapito e nutrito il Nume l'abbia?

Crefsa:

Chi gode solo un ben comune, Š ingiusto.

I•ne:

Ahi, questa sorte al mio dolore Š c•nsona.

Crefsa:

Anche te bramer... tua madre misera.

I•ne:

Non ricordarmi un duol posto in oblio.

Crefsa:

Taccio. L'ufficio compi onde io t'interrogo.

I•ne:

Sai qual Š dei tuoi detti il punto debole?

Crefsa:

E che, tapina, Š in lei, che non sia debole?

I•ne:

Svelar pu• il Nume ci• che vuol nascondere?

Crefsa:

Sul tripode non sta per tutta l'Šllade?

I•ne:

Onta di ci• che fece egli ha. Non chiedere.

Crefsa:

E doglie ha quella che patj tal sorte.

I•ne:

Niun v'ha che possa a te dar quest'oracolo.

Se di tristizia nel suo tempio stesso

fosse Febo convinto, a chi ti desse

tale responso, un danno infliggerebbe.

Allont...nati, o donna: ai Numi chiedere

ci• che ad essi fa scorno, non Š lecito.

Della stoltezza attingeremmo il vertice,

se lor malgrado i Numi costringessimo,

le vittime sgozzando, o degli aligeri

spiando il volo, a dir ci• che non vogliono.

I beni a forza conquistati, o donna,

contro il voler dei Numi, util non recano.

Giova ci• sol che di buon grado accordano.

CORO:

Molti gli uomini son, molti gli eventi,

di varia forma; e avventurato in tutta

la vita, a stento trovi alcun degli uomini.

Crefsa:

N, l; giusto, n, qui, Febo, tu sei

verso l'assente, ond'io la causa pŠrora.

Non salvasti tuo figlio, e lo dovevi,

n, rispondi alla madre, e sei profeta,

che dimande ti volge, affin che un tumulo

se non vive, gl'innalzi, e se ancor vive,

di sua madre al cospetto infine giunga.

Quando impedisce il Dio che quello io sappia

che bramo, Š vano che ci siano oracoli.

Ma veggo, ospite, il mio sposo bennato,

Xuto: lasciato di Trof•nio ha l'antro,

e viene qui. Di ci• ch'io dissi, nulla

ridire a lui, ch, scorno a me non rechi

di segreti impacciarmi, e i detti miei

altri da come io svolti li ho, non corrano.

La femminil condiz‹one, facile

non Š, di fronte agli uomini: le buone,

se pratican le tristi, in odio vengono

anch'esse; tanta Š la miseria nostra.

(Entra Xuto)

XUTO:

Dei miei saluti le primizie accolga

primo, e s'allieti il Nume; indi tu, sposa.

Forse a temer t'indusse il mio ritorno?

Crefsa:

No: pure ero in pensiero. E adesso, dimmi,

quale responso da Trof•nio rechi?

Come daranno figli i nostri amplessi?

XUTO:

Non volle anticipar d'Apollo i detti:

sol disse ci•: che senza figli riedere

n, io n, tu dovremmo dall'oracolo.

Crefsa:

Madre di Febo veneranda, fausta

sia la nostra venuta, e in bene torni

l'amist... ch'ebbi con tuo figlio un giorno.

XUTO:

Cos; sia. Ma di Febo ov'Š l'interprete?

I•ne:

Io degli esterni: dei responsi interni

altri, che piŕ siedono presso al tripode,

fra i Delfi eletti, e l'indic• la sorte.

XUTO:

Bene. Quanto chiedevo or tutto so.

Entriamo dentro: poich, gi... la vittima

offerta dai foresti, innanzi al tempio,

dicono, cadde: e in questo d; , ch'Š fausto,

del Nume consultar voglio i responsi.

E tu, del mirto i ramicelli, o sposa,

prendi, agli altari dei Celesti apprŠssati,

e implora ch'io propizi rechi, dalla

casa d'Apollo, ai pargoli gli oracoli.

(Entra nel tempio)

Crefsa:

Lo farò, lo farò. Se vuole almeno  
l'Ambiguo riscattar le colpe antiche,  
in tutto caro esser non può; ma come  
brama, l'accogliero: ch'egli S' pur Nume.

(Si allontana)

Ione:

Con quali detti oscuri al Nume allude  
la straniera, e sempre lo vitupera!  
Per amor di colei, forse, per cui  
l'oracolo consulta? O tace cose  
che conviene tacer? Ma della figlia  
d'Erettò che m'importa? Ha con me forse  
rapporto alcuno? Adesso vado, e verso  
negli aspersori, con le coppe d'oro,  
rorida linfa. Ma convien ch'io biasimi  
quello che Febo fa. S'unisce a forza  
con le fanciulle, e le tradisce, e i figli  
furtivamente procreati, lascia,  
senza pensiero darsene, che muoiano.  
Non imitarlo tu! Ma, fatto grande,  
pratica la virtù. Vedete! Quando  
tristo S' un mortale, i Numi lo puniscono.  
Bella giustizia! Voi, Numi, sancite  
le leggi pei mortali, e siete i primi  
a volerle? Se doveste un giorno  
(non sar... mai, ma pure supponiamolo)  
tu, Posidone, e tu, Giove, che reggi  
il firmamento, rendere giustizia



d'ErettŠo, con espliciti

responsi, anche tardivo, abbia un rampollo.

#### Antistrofe

Ch, pei mortali, origine

Š questa sicurissima

d'alta felicit...,

quando brilla nei talami

paterni, e frutti d... nuovi, di floridi

figli la pubert...,

che dai padri ricevano,

e ad altri figli possano trasmettere

l'avita eredit....

Sostegno Š questo negli eventi infausti,

Š gaudio nei felici,

Š, con l'armi, alla patria

schermo contro i nemici.

Per me, di figli un'ottima

stirpe, piŕ che dovizia

bramo, e che stanza regia;

ed aborrisco vita senza pargoli,

e chi l'approva biasimo.

Io, con sostanza modica,

vorrei la sorte aver di prole egregia.

#### Epodo

O voi, di Pane sedi,

e tu, presso alle cupe

MacrŠe caverne, rupe,

dove, a intrecciar carole

battono i piedi  
le tre figliuole  
d'Agl...uro, su le piane  
floride, innanzi al tempio  
di Palla, al suon dell'arte  
cui la zampogna  
intona varie,  
quando tu, Pane,  
zufoli nel tuo speco i carmi agresti,  
dove ad Apollo una fanciulla misera  
diede un rampollo, e lo gittò, vergogna  
di talami funesti,  
agli aligeri preda, ed alle fiere  
sanguinoso banchetto.  
Mai nelle storie udii, mai ne' conf...buli  
presso ai nostri telai  
che chi nacque da un Nume e da un efimero  
fortuna avesse mai.

(Torna I•ne)

I•ne:

O ministre, che di questo sacro tempio al limitare  
state vigili, in attesa del signor vostro, gi... l'are  
ed il tripode ha lasciati Xuto, o ancora se ne sta  
dentro il tempio, e chiede oracoli su la sua sterilit...?

CORIFEA:

Ancor dentro Š, stran«ero, non uscì da quella soglia.  
Ora sì, la porta sento scriccholar, come uscir voglia:  
anzi, vedi il mio signore ch'esce gi..., verso noi viene.

XUTO (Esce dal tempio e di rivolge a I•ne):

Figlio, a te salute: questo dirti prima a me conviene.

I•ne:

La salute io l'ho: fa' senno tu, ch, allor l'avremo in due.

XUTO:

D'abbracciarti a me consenti, di baciare le mani tue.

I•ne:

Sei tu sano? O Nume avverso ti sconvolse l'intelletto?

XUTO:

Pazzo io son, se abbracciar voglio chi piú al mondo Š a me diletto?

I•ne:

Smetti! Strappi, se mi tocchi, con la man, del Dio le bende.

XUTO:

Vo' toccarti: il mio ben trovo: la mia mano non ti offende.

I•ne:

Smetti, prima che una freccia nel polmone io non ti scocchi.

XUTO:

Fuggi, or ch'...i ci• che piú caro devi avere, innanzi agli occhi?

I•ne:

Io non amo ospiti ch'...nno perso il senno, che son pazzi.

XUTO:

Morte dammi, ardimi: il padre tuo distruggi, se m'ammazzi.

I•ne:

Tu mio padre? E come? E debbo darti retta? Ô buffo il caso!

XUTO:

Punto: il resto del discorso potr... farti persuaso.

I•ne:

Che potrai dirmi?

XUTO:

Ch'io sono padre tuo, tu figlio mio.

I•ne:

Chi lo dice?

XUTO:

Chi ti crebbe, tolto a me: l'ambiguo Iddio.

I•ne:

Tu te stesso garantisci.

XUTO:

No, l'oracolo ricordo.

I•ne:

Il responso ambiguo udendo, t'ingannasti.

XUTO:

E che son sordo?

I•ne:

E qual Š di Febo il detto?

XUTO:

Che colui che sui miei passi...

I•ne:

Sui tuoi passi cosa?

XUTO:

Uscendo dall'oracolo, incontrassi...

I•ne:

Qual sarebbe la sua sorte?

XUTO:

Che di quello il padre io sono.

I•ne:

Da te nato, o dono d'altri?

XUTO:

Da me nato, eppure dono.

I•ne:

E ti sei prima imbattuto proprio in me?

XUTO:

Proprio in te, figlio.

I•ne:

Strana Š assai, tale vicenda!

XUTO:

Io con te ne maraviglio.

I•ne:

Da qual madre sarei nato?

XUTO:

Questo dir non te lo so.

I•ne:

N, lo disse il Dio?

XUTO:

Pel gaudio mi scordai di chieder ci•.

I•ne:

Dunque, madre ebbi la terra?

XUTO:

Non d...n pargoli le zolle.

I•ne:

Come dunque io son tuo figlio?

XUTO:

Il Dio sa ci• che dir volle.

I•ne:

Or veniamo a un altro punto.

XUTO:

Lo gradisco anch'io di piú.

I•ne:

Non avesti alcuna tresca?

XUTO:

Sì; follie di gioventú.

I•ne:

D'Erettó pria che la figlia sposa avessi?

XUTO:

Prima, prima.

I•ne:

Ed allor mi generasti?

XUTO:

Certo, il tempo ci collima.

I•ne:

Peró, come io son qui giunto?

XUTO:

Questo poi non lo capisco.

I•ne:

Un viaggio cosí lungo!

XUTO:

Certo anch'io ne sbalordisco.

I•ne:

Dimmi un po': sei mai venuto, prima d'ora, al giogo Pizio?

XUTO:

Pei notturni baccanali, sí, ci venni.

I•ne:

E avesti ospizio

presso alcuno dei prossŠni?

XUTO:

Sj, che a delfiche donzelle...

I•ne:

Ti congiunse nel medesimo t;aso?

XUTO:

E MŠnadi eran quelle.

I•ne:

Eri in senno, oppur briaco?

XUTO:

Vinto al gaudio ero del vino.

I•ne:

Giusto allor fui generato.

XUTO:

Fu volere del destino.

I•ne:

Come al tempio giunsi?

XUTO:

Quivi la fanciulla t'avr... messo.

I•ne:

E cosj rimasi libero.

XUTO:

Figlio, il padre accogli adesso.

I•ne:

Negar fede al Dio non posso.

XUTO:

Ora sj, che pensi bene.

I•ne:

Bramar posso altro che figlio...

XUTO:

Pensi come si conviene.

I•ne:

del figliuolo esser di Giove?

XUTO:

Tale sei precisamente.

I•ne:

Tocco dunque il genitore?

XUTO:

Se l'oracolo non mente.

I•ne:

Salve, padre.

XUTO:

O grato augurio!

I•ne:

Questo dj...

XUTO:

Mi fa beato.

I•ne:

Cara madre, e te vedere quando mai mi sar... dato?

Piŕ di prima assai desidero or vederti, qual tu sei;

ma tu sei di certo spenta, vuoti andranno i voti miei.

CORIFEA:

La gioia della reggia anch'io partecipo;

ma la regina, e d'ErettŠo la casa

sorte di figli anche vorrei che avessero.

XUTO:

Il tuo ritrovamento, o figlio, bene  
dispose un Nume, e te congiunse a me.  
Ci• che tu avevi di piú caro, senza  
saperlo, hai ritrovato. Or, ci• che brami,  
a buon diritto, anch'io lo bramo: il modo  
che tu la madre tua, figlio, ritrovi,  
ed io la donna che ti diede a me.  
Ma troveremo, dando tempo al tempo,  
anche la madre. Il sacro suol del Nume  
e la vita raminga ora abbandona,  
seconda il padre tuo, vieni ad Atene,  
dove lo scettro di tuo padre, o te  
fortunato, t'aspetta, e assai ricchezza.  
Di due modi malato ora non piú  
sarai, non detto piú povero e ignobile,  
anzi bennato e assai provvisto d'agi.  
Taci? A terra perch, figgi lo sguardo,  
e stai cogitabondo, e dalla gioia  
ricacci ancora il padre tuo nel dubbio?

I•ne:

Non han le cose l'apparenza stessa,  
quando son lungi, e viste da vicino.  
Io la ventura di buon grado accolgo  
che te, padre, trovai; ma quello ascolta  
che mi risulta. Dalla terra nacque  
la progenie d'Atene, a ci• che dicono,  
non gi... d'altronde. Io ci capiterei  
con due malanni addosso: uno, che mio

padre Š foresto; e due che son bastardo.

Simile tara avendo, se vivr•

oscuramente, sar• men che nulla.

Se poi della citt... sui primi banchi

balzar cercassi, ed essere qualcuno,

od«ato sar• da quanti privi

son del potere: ch, fastidio genera

la preminenza. E i saggi, che potrebbero

essere utili e tacciono, e le cariche

non ambiscono, oggetto a lor sar•

di riso, taccia avr• di folle, quando,

in simile citt..., tutta trambusto

non sto tranquillo. E se potessi ascendere

a dignit..., fra gli uomini autorevoli

ch'...nno il potere, tanto pi la mira

dell'invidie sar•: che cos, padre,

suole avvenire: quelli che governano

sono agli emuli loro inimicissimi.

Poi, se mai giungo intruso in casa altrui,

a una donna di figli orba, che teco

delle venture tue prische partecipe,

vedendosene scissa or, di mal animo

sopporter... la nuova sorte, come

abborrito da quella, a buon diritto,

stando sempre al tuo fianco, io non sar•?

E allor dovrai tradirmi, e accondiscendere

alla tua sposa, o favorirmi, e tutta

veder sossopra la tua casa? E quali

stragi ed effetti di letali farmaci  
contro i nemici non trovan le femmine?  
E poi, la sposa tua, padre, compiango,  
che senza figli invecchia, e di tal morbo  
degn non Š: ch, i padri suoi f-r nobili.  
Della sovranit..., che a torto esaltano,  
l'aspetto Š bello; e trista Š invece, se  
tu guardi a fondo. Essere pu• beato,  
avventurato, chi campar la vita  
deve temendo sempre, e sempre vigile?  
Viver come privato eleggerei  
con la fortuna, piŕ ch'esser sovrano,  
che deve amici avere i tristi, e i buoni,  
per timor della morte, avere in odio.  
L'oro tu mi dirai, che vale piŕ  
di tutto questo. E sĭ, ricchezza Š dolce;  
ma, se in pugno l'ho stretta, udire i biasimi  
non mi riesce grato, e aver fastidĒ.  
E i beni che qui godo, ascolta, o padre.  
Il tempo, intanto, il primo ben degli uomini:  
la poca ressa, poi, n, per via m'urta  
alcun briccone: e cosa intollerabile  
Š per la via cedere il passo ai tristi.  
E fra preghiere ai Numi e bei propositi  
son vissuto finora: a gente allegra,  
non mai piangente fui ministro: ed ospiti  
questi licenzavo, e quei giungevano:  
io nuovo ad essi, ed essi a me, gradito

ero a lor sempre. E, ci• che devon gli uomini  
pregiare, anche se avvien senza lor merito,  
l'indole e il mio dover fanno ch'io, servo  
d'Apollo, un giusto sia. Badando a ci•,  
meglio qui star, che l<sub>i</sub>, padre mio, reputo.  
Lascia ch'io viva qui. Ci bea del pari  
goder grandezze, e pago esser del poco.

XUTO:

Bene tu parli; e avventurati anch'essi  
saran pei detti tuoi quelli che ami.  
Lascia questi discorsi, e impara ad essere  
felice. Io voglio, incominciando, o figlio,  
da dove io ti trovai, sedendo all'epula  
d'un comune banchetto, i sacrifici  
per la nascita tua, non celebrati  
pria, celebrare: a casa, poi, come ospite,  
a lieta mensa verrai meco; e come  
spettatore ad Atene io t'addurr•,  
non come figlio mio: ch, la mia sposa  
priva di figli addolorar non voglio,  
io, ch'or n'ho la ventura. E poi, col tempo,  
l'occasione sper• d'indurla  
che mi conceda a te lasciar lo scettro  
della mia terra. E a te di I•ne il nome  
dar•, che bene alla ventura addicesi,  
perch, sui passi miei, quando io dagli aditi  
del tempio uscivo, tu primo accorresti.  
Ora, i giovenchi immola, e a mensa invita



se considero l'esito

che aver pu• tale evento.

Ô strano il signor mio, strano Š che m'ordini

ch'io rimanga in silenzio.

Tutto Š frode, fallacia

tutto, in questo fanciul che germin•

da un altro sangue. E chi negarlo pu•?

#### Antistrofe

Tutto dobbiamo alla regina esplicito

narrar, che ogni suo ben poneva, o misera,

nello sposo, e partecipe

era della speranza dei suoi letti?

Egli Š felice adesso, ella si logora

nel duol: ch, piomber... nella vecchiaia

senza figli diletta.

O sciagurato! A questa casa estraneo

giunto, non seppe alla sua sorte, prospera

troppo, innalzare l'animo.

Deh, mora colui, mora,

che con la sua versuzie

vinse la mia signora!

Deh, mai libami che con pure avvampino

fiamme non arda ai Superi!

E bene apprender l'anima

mia dovr.... Ma s'appressano al banchetto

il nuovo padre e il figlio giovinetto.

#### Epodo

O gioghi che lo scoglio della Parnasia roccia

reggete eccelso, e la celeste sede  
dove Bacco che leva le scintillanti fiaccole  
lancia con le notti vaghe Baccanti a danza il piede,  
mai non giunga il fanciullo alla nostra citt. . . ,  
e pria soccomba nel fior dell'et. . . .  
Bene Atene dovria, che ancora lagrima,  
tener da s, lontano  
il nuovo intruso: assai fu che un estrano  
v'introdusse ErettŒo nostro sovrano.

(Entra in scena CreŒsa, sorreggendo il vecchio pedagogo,  
tardo e quasi cieco)

CreŒsa:

Il passo affretta, o precettore antico  
di mio padre ErettŒo, mentre era vivo,  
verso il tempio del Dio, s; che tu possa  
meco allegarti, se l'obliquo Iddio  
responso die' sopra il desio di pargoli.  
Partecipare la fortuna Œ dolce  
coi proprŒ amici; e se, deh, non avvenga,  
c. . . piti un male, dolce Œ pur nel viso  
d'un uom che ci ama volgere lo sguardo.  
Ed io te, come tu mio padre un tempo,  
sebben regina, come un padre venero.

PedagŒgo:

Degni dei degni avoli tuoi, regina,  
serbi i costumi; ed agli antichi tuoi  
progenitori, che dal suolo nacquero,  
tu non fai torto. Affretta il passo, affretta,

al santuario, e guida me: ch, ripido  
quivi Š l'accesso; il piede mio reggendo,  
della vecchiaia mia tu trova il farmaco.

Creŕsa:

Seguimi; e l'orma bada ove tu stampi.

Pedag•go:

Ecco:

il piede Š tardo, ma la mente Š rapida.

Creŕsa:

Col bordon, tutto intorno il suolo tenta.

Pedag•go:

Se poco io vedo, anche il bordone Š cieco.

Creŕsa:

S; ma pur se sei stanco, non t'abbattere.

Pedag•go:

Nol vorrei; ma non ho ci• che mi manca.

Creŕsa:

Donne, dei miei telai, delle mie spole  
ministre fide, quale intorno ai figli  
responso ebbe lo sposo, e si part;?  
A ci• venimmo: a me significatelo;  
e non avrai, qualora siano fauste,  
gioia recata a una signora ingrata.

CORIFEA:

Oh DŠmone!

Creŕsa:

Lieto non Š dei tuoi detti il preludio.

CORIFEA:

Oh misera!

Creſsa:

Forse i responsi ch'ebbe il re, mi nuocciono?

CORIFEA:

Ahi, che far•? Su me la morte incombe.

Creſsa:

Che canzone Š mai questa? E di che temi?

CORIFEA:

Favelliamo? Tacciamo? O che facciamo?

Creſsa:

Parla: annunziarmi una sventura devi.

CORIFEA:

Faveller•, dovessi anche due volte  
morir. Dato non t'Š, regina, in braccio  
prendere, al seno avvicinare un pargolo.

Creſsa:

Deh, potessi morire!

Pedag•go:

Figlia!

Creſsa:

Me misera, quale disgrazia!  
Amiche, un tale cruccio mi strazia,  
che intollerabile mi fa la vita.

Pedag•go:

Per noi, figlia, Š finita!

Creſsa:

AhimŠ, ahimŠ!

Questo cordoglio

da parte a parte pŠnetra il seno.

Pedag•go:

Ai gemiti pon freno!

Creŕsa:

Mi sfuggon gli ululi!

Pedag•go:

Pria che si apprenda...

Creŕsa:

Quale messaggio?

Pedag•go:

Se della stessa tua sorte partecipe

teco Š il Sire infelice, o sei tu sola.

CORIFEA:

Un figlio, o vecchio, a lui diede l'Ambiguo:

senza costei, felice egli Š per s,.

Creŕsa:

Un male, un male detto hai supremo,

che all'altro aggiungesi! Io gemo io gemo!

Pedag•go:

Da qualche donna profet• che il pargolo

nascere dovrebbe? O nato egli Š di gi...?

CORIFEA:

Nato di gi..., compiuto giovinetto:

al mio cospetto, a lui lo die' l'Ambiguo.

Creŕsa:

Che dici? Crederti non so, non Š

possibil quello che narri a me!

Pedag•go:

Sembra anche a me; ma del responso l'esito  
e il fanciullo chi sia piú chiaro esponi.

CORIFEA:

Il primo che trovò, dal tempio uscendo,  
lo sposo tuo, gli die' per figlio il Nume.

Crefsa:

AhimŠ, ahimŠ!

Di figli priva, di figli priva  
sar... ch'io viva!

Nella magli•ne deserta, i giorni  
in solitudine trascorrer•.

Pedag•go:

Or, chi disse il responso? E verso chi  
le vestigia del pie' volse lo sposo  
di questa sventurata? Ove lo vide?

CORIFEA:

Padrona cara, non ricordi il giovine  
che spazzava il recinto? Ô quello il figlio.

Crefsa:

Deh, lungi lungi dal suol de l'Ellade,  
per l'aere trepido spicarmi a volo  
potessi, verso gli astri del vespero:  
s; acerbo, amiche dolci, Š il mio duolo.

Pedag•go:

Conosci il nome onde l'appella il padre?  
O tacque, e tu non puoi darne novella?

CORIFEA:

I•ne: ch, primo egli iva al padre incontro.

La madre quale sia, dir non ti posso.

Ed il suo sposo and• - per dirti, o vecchio,

tutto quello ch'io so - segretamente,

lungi, alle tende sacre; ed offre qui

sacrifici ospitali e genetl;aci,

e col figlio novello a mensa siede.

Pedag•go:

Siamo traditi: dico siam: ch, il tuo

danno, o regina, Š danno mio: d'intrigo

siamo offesi, e d'ingiuria, e d'ErettŠo

siam dalle case discacciati. Io parlo

non per odio al signor tuo, ma perch,

amo te piŃ che lui: ch'egli, foresto

venne alla tua citt..., t'ebbe consorte,

ebbe la casa tua, l'herit...

tua tutta quanta, e adesso Š manifesto

che di nascosto figli procre•

da un'altra donna. E che fu di nascosto

te lo dimostrer•. Com'ei ti seppe

sterile, a te non volle essere simile,

partecipar la tua iattura; e, scelto

un talamo servile, e celebratevi

nozze furtive, un figlio gener•,

dalla patria portar lungi lo fece,

e l'affid•, ch, lo nutrissi, a qualche

cittadino di Delfi. E il pargoletto,

perch, celato rimanesse, libero

nella casa del Dio cresciuto fu.

E quando poi lo seppe adolescente,  
a venir qui t'indusse, per la vostra  
sterilit... N, fece inganno il Nume:  
inganno, ei fece, che di furto il pargolo  
a lungo crebbe, e questo laccio tese.  
Se scoperto, imputato il Nume avrebbe;  
e, restando nascosto, e a suo vantaggio  
traendo il tempo, a lui trasmessa avrebbe  
la tua sovranit... Di I•ne il nome  
come l'evento volle, indi foggì,  
perch, mentre iva in lui s'era imbattuto.

CORO:

Quanto aborrisco i tristi che commettono  
il male, e con inganni indi l'adornano!  
Vo' per amico un probo, e sia pur semplice,  
meglio che un tristo, e sia d'acuto ingegno.

Pedag•go:

E il male patirai fra tutti estremo,  
che in casa tua come padrone accogliere  
un uom dovrai di nessun conto, il figlio  
d'una schiava, un bastardo: assai men grave  
sarebbe il mal, se il tuo sposo, adducendo  
la tua sterilit..., col tuo consenso,  
d'una libera il figlio avesse eletto,  
e se questo gradito a te non fosse,  
tornar doveva alla magI•ne d'Eolo.  
Quindi conviene che qualche atto degno  
d'una donna tu compia: o il ferro impugna,

o con inganno o con veleno uccidi  
il tuo consorte e il suo figliuolo, prima  
ch'essi uccidano te. Ch,, se trascuri  
di farlo, al fine la tua vita Š giunta:  
quando un sol tetto due nemici alberga,  
la mala sorte o l'uno o l'altro aspetta.  
Ed io con te vo' sobbarcarmi all'opera,  
e nella casa entrato ove il tuo sposo  
ammannisce il convito, insiem con te  
uccidere il fanciullo, e ai miei signori  
conquistati i trofei, morire, oppure  
vivere, e luce ancor veder. Ch, ai servi  
solo una cosa fa vergogna: il nome;  
ma in tutto il resto, inferiore ai liberi  
uno schiavo non Š, quando sia probato.

CORO:

Anch'io, regina, vo', la tua ventura  
partecipando, o morte, o degna vita.

Crefsa:

O anima, come tacere?  
Or come svelar le segrete  
mie nozze, e il pudore obliare?  
Quale ostacolo piŹ mi trattiene?  
Gareggiar d'onest..., con chi debbo?  
Il mio sposo non Š traditore?  
Sono priva di casa, di figli,  
Š lontana la speme, che addurre  
a bell'esito invano sperai,

tacendo le nozze,  
tacendo il mio flebile parto.  
Ma no, per la sede  
di Giove cosparsa di stelle,  
per la Dea che dimora sovresse  
le mie rupi, pei lidi beati  
dell'umido stagno Tritonide,  
più nasconder non vo' quel mio talamo;  
e, sgombro che n'abbia il mio cuore,  
vivrò più leggiera.

I miei cigli di lagrime stillano,  
tutta è l'anima un cruccio, ch, insidie  
mi tesero gli uomini, mi tesero i Speri;  
e questi io denuncio  
traditori del talamo e ingrati.  
O tu, che sovressa la cetera  
settemplice intoni la voce,  
che l'eco nel corneo silvestre  
esanime guscio  
ridesti degl'inni canori  
delle Muse, a te biasimo infliggo,  
in questo raggiare  
del giorno, o figliuol di Latona.

#### Strofe

Tu giungesti, dai crini tuoi d'oro  
scintillando, mentre io nel mio peplo  
falciavo, a fiorirne il mio seno,  
i petali d'oro e di croco.

Il fior dalle mani mie candide  
ghermisti, e dell'antro nel talamo  
mentre io @Madre mia! ─  
gridavo, tu Dio,  
bandito il pudor, mi rapisti,  
compiacendo alle brame di Cipride.

#### Antistrofe

E un figlio mi nacque, o me misera,  
che io, per timor di mia madre,  
deposi in quell'antro medesimo  
dove in talami tristi me triste  
possedesti, o sciagura di me!  
Me misera! Ed ecco, perduto,  
rapito fu a volo,  
fu pasto d'aligeri  
mio figlio; e tu, intanto, fai gemere  
la tua c,tera, e intoni i peani.

#### Epodo

Ehi l..., di Latona figliuolo,  
dico a te che i responsi partisci  
sopra i seggi dorati, e le sedi  
della terra centrali: alle orecchie  
la mia voce far• che ti suoni.  
Ehi l..., seduttore malvagio,  
che sino alla casa  
del mio sposo, che grazia veruna  
non ha presso te,  
conduci un figliuolo.

E il mio figlio, il tuo figlio Š perduto,  
degli alati fu preda, e le fasce  
che la madre gli cinse, perde'.  
Te Delo aborrisce, te i rami  
del lauro, vicino alla palma  
dalla morbida chioma, ove Lato  
die' a luce la sacra sua prole  
concetta da Giove.

CORO:

AhimŠ, di mali qual profluvio s'apre,  
per cui tutti versar dovranno lagrime!

Pedag•go:

Figlia, mirando il viso tuo, di pianto  
saz•ar non mi posso, e fuor di me  
sono. Allorch, di mali una sentina  
nel seno accolta avevo gi..., da poppa  
m'investe un altro cavallone, udendo  
le tue parole, onde tu ti distogli  
dal mal presente, verso vie novelle  
di cordogli. Che dici? E quale mai  
Š quest'accusa che all'Ambiguo volgi?  
Qual figlio, dici, hai partorito? Ov'ebbe  
tomba alle fiere grata? A me ripetilo.

Cre£sa:

Onta n'ho, padre; eppure parler•.

Pedag•go:

So cogli amici onestamente piangere.

Cre£sa:

E dimmi allor: sai le Cecropie rupi?

Pedagogo:

Sì, presso all'antro ed all'altar di Pane.

Crefsa:

Quivi affrontai terribile un cimento.

Pedagogo:

Quale? T'ascolto, e il pianto al ciglio irrompe.

Crefsa:

Fui sposa a Febo, a mal mio grado, o misera!

Pedagogo:

O figlia! Ô quello ond'ebbi pur sospetto...

Crefsa:

Non so, parlami chiaro, ed io rispondo.

Pedagogo:

Quando gemevi, ascosa, arcano morbo.

Crefsa:

Fu allor: chiaro quel morbo ora ti dico.

Pedagogo:

Quelle nozze celar come potesti?

Crefsa:

Partorii... paziente, o padre, ascoltami.

Pedagogo:

Dove? Chi t'assistè? Sola soffristi?

Crefsa:

Sola, nell'antro appunto ove fui sposa.

Pedagogo:

Hai dunque un figlio, orba non sei? Dov'è?

Crefsa:

Padre, alle fiere esposto fu: non vive.

Pedagogo:

Ò morto? E Apollo nulla fece? O tristo!

Creusa:

Nulla: allevato nell'Averno fu.

Pedagogo:

E chi l'espose mai? Tu no, di certo!

Creusa:

Io sì: col peplo l'infasciai, nel buio.

Pedagogo:

E nell'esorlo, niuno fu tuo complice?

Creusa:

Del segreto la brama, e la sventura.

Pedagogo:

Lasciar nell'antro il bimbo avesti cuore?

Creusa:

In quanti non proruppi acerbi lai!

Pedagogo:

Ahims!

Spietata fosti, e il Nume più di te.

Creusa:

L'avessi visto! Mi tendea le mani...

Pedagogo:

Cercava il seno? o per venirti in braccio?

Creusa:

Appunto, e non lo accolsi, io, lo respinsi.

Pedagogo:

E qual pensiero t'indusse ad esporlo?

Creŕsa:

Che la sua prole il Dio salvato avrebbe.

Pedag•go:

Come il ben di tre case abbatte un turbine!

Creŕsa:

Perch, nascondi il capo e versi lagrime?

Pedag•go:

Perch, tuo padre e te vedo s; miseri.

Creŕsa:

Ô la sorte mortal: tutto tramuta.

Pedag•go:

Ma non s'indugi piŕ, figlia, nei gemiti.

Creŕsa:

Che devo far? Che mezzi ha la sventura?

Pedag•go:

Punisci il Nume che primo t'offese.

Creŕsa:

Potr•, mortale, vincere i piŕ forti?

Pedag•go:

Bruca d'Apollo il venerando oracolo.

Creŕsa:

Temo. Su me gi... troppi mali pesano.

Pedag•go:

Osa allor ci• che puoi: lo sposo uccidi.

Creŕsa:

Un tempo egli m'am•: quindi mi pŠrito.

Pedag•go:

Il figlio uccidi almeno or ora apparso.

Creŕsa:

Come? Ben lo vorrei. Fosse possibile!

Pedag•go:

Arma di spada ai tuoi ministri il pugno.

Creŕsa:

Vado. Ma dove s'ha da compier l'opera?

Pedag•go:

Entro le sacre tende, ove banchettano.

Creŕsa:

Troppo aperto lo scempio, e i servi imbelli.

Pedag•go:

Ahi, ti scoraggi! Un mezzo allor tu cerca.

Creŕsa:

Posseggo un mezzo, di frode e di forza.

Pedag•go:

In questa e in quella io son pronto a servirti.

Creŕsa:

Odi. Sai tu la pugna dei Giganti?

Pedag•go:

Sì che in Flegra i Giganti agli Dei mossero.

Creŕsa:

Qui Gea partorì G•rgo, orrido mostro.

Pedag•go:

Alleato ai tuoi figli, ai Numi cruccio.

Creŕsa:

Appunto. E poi l'uccise la Dea P...llade.

Pedag•go:

Istoria Š questa che da tempo io so.

Creŕsa:

La sua pelle sul seno AtŠna reca.

Pedag•go:

Ch'Šgida ha nome, ed Š veste di P...llade?

Creŕsa:

Quando pugn• pei Numi ebbe tal nome.

Pedag•go:

Qual selvaggia figura avea d'insegna?

Creŕsa:

Irto uno scudo di spire di serpe.

Pedag•go:

E qual pu• recar danno ai tuoi nemici?

Creŕsa:

Sai d'Eritt•nio - e come non sapresti...

Pedag•go:

Che dal suol nacque, primo avolo vostro?

Creŕsa:

Diede a costui, com'egli nacque, P...llade...

Pedag•go:

Che cosa? Troppo il tuo discorso indugia.

Creŕsa:

Due gocciole del sangue della G•rgone.

Pedag•go:

E qual potere sopra l'uomo aveano?

Creŕsa:

L'una mortale, e l'altra salutifero.

Pedag•go:

Come le appese al corpo del fanciullo?

Creŕsa:

Con lacci aurei: le diede esso a mio padre.

Pedag•go:

E tu, quand'ei morì, l'heritasti?

Creŕsa:

Giusto. E le porto strette al polso, qui.

Pedag•go:

Qual temprà hanno le due stille divine?

Creŕsa:

Quella sprizzata dalla vena cava...

Pedag•go:

Qual Ő la sua virtŕ? Per che s'adopera?

Creŕsa:

I morbi fuga, e la vita corrobora.

Pedag•go:

E che potere ha la seconda stilla?

Creŕsa:

Uccide: Ő tosco dei serpi di G•rgone.

Pedag•go:

E congiunte le rechi, oppur divise?

Creŕsa:

Divise: al mal non va commisto il bene.

Pedag•go:

Quanto occorre tutto hai, figlia carissima!

Creŕsa:

Ne morr... I•ne; e tu l'ucciderai.

Pedag•go:

Tu parla, a me l'osar. Che far•? Dove?

Creſsa:

Quand'egli in casa mia giunga ad Atene.

Pedag•go:

Come non m'approvasti, or non t'approvo.

Creſsa:

Come? In te nacque il mio stesso sospetto?

Pedag•go:

Tu la rea sembreresti, anche non fossi.

Creſsa:

Gi...: la matrigna odia i figliastri, dicono.

Pedag•go:

Qui, dove puoi negar la strage, uccidilo.

Creſsa:

Gi... di questo piacere io l'ora anticipo.

Pedag•go:

E a Xuto celerai ci• ch'ei ti cela.

Creſsa:

Sai tu che devi far? Dalla mia mano  
questo gioiello d'oro, opera antica  
d'Atſna prendi, e va dove lo sposo  
celebra sacrifici, e a me si cela;  
e quando poi, giunta la cena al termine,  
libag<oni ai Numi a offrir s'apprestino,  
dal peplo, ove l'avrai nascosto, prendilo,  
e nel bicchiere al giovinetto versalo -  
non a tutti, a lui sol, sappi distinguere -  
ch'esser padrone in casa mia dovrebbe:  
ch, mai, se pur gli scender... nell'ugola,



manchi l'ora opportuna, quando irrita  
sia la speme, un pugnale, o alle fauci  
stretto un laccio, troncando lo spasimo  
con lo spasimo, a foggia dissimile  
la vedremo di vita discendere.  
Ma patir, sin che vive, le fulgide  
sue pupille non posson che genti  
stranxere i suoi tetti governino:  
ch'essa nacque da illustri parenti.

#### Strofe seconda

Pudor mi vince del Nume celebre  
negl'inni, ov'egli presso alle fonti stia di Callicoro,  
nella vigesima sacra, le fulgide  
faci mirando, passando vigile  
tutta la notte, quando anche l'Štere  
di Giove danza, fitto di sideri,  
danza SelŠne, danzan le vergini  
figlie di NŠreo,  
che sopra il pelago, che sopra i vortici  
dei fiumi sempre correnti danzano  
per la fanciulla cinta dall'aureo  
serto, e la madre sua venerabile.  
Di questa terra spera il dominio,  
spera nei beni degli altri irrompere  
questo ramingo servo d'Ap•lline.

#### Antistrofe seconda

Vedete, quanti, con le PŠridi  
accompagnandovi, cantar solete versi d'obbrobrio

contro gli amori nostri, e la Cipride  
degli empici talami nostri illegittimi,  
quanto la nostra progenie supera  
per piet... l'empia genia degli uomini.

Un canto adesso suoni contrario,  
che i loro talami  
biasimi. Quanto d'ingratitude  
pecc• dei figli di Giove il figlio!  
Poi che Fortuna nella sua reggia  
a lui comuni neg• di pargoli  
con la sua sposa piantar propaggini,  
a un'altra Cipride prest• l'omaggio,  
e d'un bastardo n'ebbe la grazia.

(Entra, correndo esterrefatto, un servo di Creusa)

SERVO:

Dove trovar potr•, donne, la celebre  
d'Erettico figlia, la Signora? Io tutta  
la citt... corsi, e piú non la rinvenni.

CORO:

Compagno mio, che c'è? Quale ti spinge  
zelo di piedi, e che novelle rechi?

SERVO:

Ci d...n la caccia! Della terra i principi,  
perch, di pietre spenta sia, la cercano.

CORO:

Ah, che vuoi dir? L'occulta insidia nostra  
contro il fanciullo fu dunque scoperta?

SERVO:

Giusto. E a soffrirne tu non sarai l'ultima.

CORO:

Come scoperta fu l'ascosa trama?

SERVO:

Macchia il Nume non volle; e trov• modo  
che piŕ d'iniquit... valesse il giusto.

CORO:

Come? Parla, ti prego! Allor ch'io sappia,  
men grave mi parr..., se pur morire  
debbo, la morte, e piŕ cara la luce.

SERVO:

Poi che lo sposo di Creŕsa, il tempio  
abbandon• del Nume, e col novello  
suo figlio mosse ai sacrifici offerti  
ai Celesti e al convito, ei stesso and•  
dove danza del Nume il fuoco bacchico,  
perch, bagnasse il sangue delle vittime,  
mercŠ del figlio ritrovato, il duplice  
sasso di Bacco. - ©E tu, figlio, rimani  
- disse - e la tenda d'ogni parte chiusa  
fa' che sorga, per opra degli artefici.  
E se troppo io, sacrificando ai Numi  
genetliaci indugio, a banchettare  
comincino gli amici. Ed i vitelli  
prese, e partj. Solennemente il giovine  
eresse, senza adoperar mattone,  
del padigl•ne le pareti, sopra  
pali diritti, calcolando il campo

del sole a punto, che, n, verso i raggi  
di mezzogiorno fosse esposto, n,  
a quelli di ponente: e la misura  
prese d'un plettro, a forma di rettangolo,  
così che l'area, per usare il termine  
degli architetti, era di cento piedi;  
ch, tutto a mensa ei convitar voleva  
il popolo di Delfo. E poscia, tratti  
dall'arce i sacri paramenti, oggetto  
di meraviglia a tutti, ombra la tenda.  
Sul tetto pria l'ala di pepi stese,  
doni votivi del figliuol di Giove,  
spoglie ch'Ercole offrì, tolte alle Amazzoni,  
al Nume Febo. Ed intessute v'erano  
queste figure. Un ciel che nella spessa  
dell'etra tutti radunava gli astri.  
Elio volgeva alla postrema fiamma  
i suoi cavalli, e si traeva dietro  
la bianca luce d'Espero. La notte  
dal negro peplo il suo carro spingeva,  
senza redini al giogo; eran compagni  
gli Astri alla Dea. Correvano le Pleiadi  
a mezzo l'etra, ed Orion, che il ferro  
stringeva; e sopra, all'aureo polo intorno,  
l'Orsa volgea la coda; e dardeggiava  
dall'alto il disco della calma Luna  
che i mesi parte, e, segno securissimo  
ai nocchieri, le Oradi, e la foriera

di luce Aurora, che discaccia gli astri.  
Sulle pareti altri distese poi  
barbari drappi: le veloci v'erano  
navi nemiche degli EllŃni, e miste  
forme umane ed equine, e di cavalli  
cacce, e catture di lion' selvaggi  
e di rapidi cervi, e su le soglie  
del tempio, innanzi alle sue figlie, CŃscrope  
che si snodava nelle anguinee spire,  
voto di qualche AtenŃese. E in mezzo  
del convivio pos• gli aur%oi vasi.  
Sovra il sommo dei pie' l'araldo allora  
surse, e fe' bando che al convito acceda  
chi vuol dei cittadini. E come fu  
piena la tenda, cinti al crine i serti,  
le brame saz<fr di lauto cibo.  
E smesso che il piacer n'ebbero, un vecchio  
si fece in mezzo, e coi suoi buoni uffici  
provoc• grande ilarit...: ch, l'acqua  
attingea dalle brocche, e la porgeva  
pei lavamani, e della mirra il succo  
bruciava, e presiedea, ch'ei s, medesimo  
a tale ufficio elesse, agli aurei calici.  
E quando l'ora fu della comune  
libag<one, e dei concerti, il vecchio  
disse: ®Conviene rimandar le piccole  
coppe, e recar le grandi; e piŃ sollecita  
cos; la gioia inonder... gli spiritī.

Tutto un affaccendarsi allor fu visto,  
tazze a recar d'argento e d'oro. E quegli,  
una eletta ne prese, e quasi al nuovo  
principe onore far volesse, piena  
a lui la porse; ma nel vino il farmaco  
gittato avea mortifero, che, dicono,  
la signora gli avea dato, perch,  
morir dovesse il giovinetto. E tutti  
n'erano ignari. Or, quando gi... libava  
insiem con gli altri, il figlio or or trovato,  
uno dei servi un detto profferì  
di malo augurio. E quei, ch'entro in un tempio,  
fra sacerdoti esperti era cresciuto,  
ne trasse auspicio, ed ordinò ch'empiesero  
un altro vaso; e rovesciò la prima  
libazione a terra, e a tutti impose  
di rovesciar la propria. E fu silenzio.  
I sacri vasi empiermo allor col rorido  
vino di Biblo; e in questa, ecco, uno stormo  
di colombe piombò sovra la casa:  
ch'esse nel tempio dell'Ambiguo, vivono  
senza timore; e, del liquore cupide,  
nel vin versato a terra i becchi immersero,  
lo delibfr nelle pennute fauci.  
E fu per l'altre la bevanda innocua  
del Dio; ma quella che posata s'era  
dove libato aveva Ione, come  
il licore gustò, s'èbito scosse,

furiosa agit le penne belle,  
ed una voce emise incomprensibile,  
con alto lagno: e sbigottì la turba  
tutta dei convitati, a quello spasimo.  
Dando guizzi morì, le venner meno  
i purpurei piedi. E allora, il figlio  
designato da Febo, ambe le braccia  
dal peplo ignude stese su la tavola,  
e diede un grido: «E qual dunque degli uomini  
uccidere mi volle? O vecchio, dillo,  
ch, l'insidia tua fu, ch, dalle mani  
tue ricevei la coppa». E per il vecchio  
braccio l'afferra subito, e lo fruga,  
se può sul fatto coglierlo, che indosso  
rechi il veleno. E fu scoperto. E a stento,  
costretto a forza, rivelò l'ardire  
di Creusa e la trama. Ed il fanciullo  
designato da Febo, i convitati  
tutti raccolse, e corse fuori, e, giunto  
di Delfo innanzi agli ottimati, disse:  
«O veneranda terra, a me la figlia  
d'Erettò, straniera, con un tossico  
tramò la morte». E i principi di Delfo,  
non già... con un sol voto, stabilirono  
che la Signora mia morir dovesse  
sotto le pietre, perch, volle uccidere  
un ministro del Dio, tese l'insidia  
nel tempio stesso. E tutta la città...

lei va cercando, che con passo infausto  
infausta via batte'. Ch'ella da Febo  
venne per ottener pargoli; e priva  
rest• dei figli e della propria vita.

(Parte)

CORO:

Non Š possibile, non Š possibile  
allontanare la morte, o misera;  
quando gi... chiara, chiara Š l'insidia  
della bevanda mista dei grappoli  
di Bacco, e delle stille del rapido  
serpe, ad ufficio di morte. Vittime  
apparecchiate gi... vedo agl'Inferi.  
O della vita mia sorte misera  
della Signora morte lapıdea!  
Oh quali tramiti di fuga aligera  
potr• tentare, quali nei b...ratri  
bui della terra, per fuggir l'orrida  
lapıdea morte, su quale ascendere  
potr• sveltissimo di cocchio zoccolo,  
di nave poppa? Non Š possibile  
ch'io sfugga, quando non vuol benevolo  
l'Iddio rispondermi.  
Quale altra, o misera Signora, ambascia  
resta al tuo spirito? Perch, far male  
volemmo agli altri, patire doglie  
noi pur dovremmo, com'Š giustizia?

(Giunge in corsa affannosa Cre£sa)

Crefsa:

Inseguita, o mie ministre, sono all'ultimo supplizio:  
fui tradita; e a morte m'ha condannato il voto pizio.

CORO:

Ben sappiamo in che sciagure ti ritrovi, in che cimento.

Crefsa:

Dove fuggo? Ho districato dalle reti il piede a stento,  
dalla morte son fuggita di nascosto; e giungo qua.

CORO:

Dove mai, se non sull'ara?

Crefsa:

A che mai mi giover...?

CORO:

Non si pu• dar morte a un supplice!

Crefsa:

Se lo vuol la legge stessa!

CORO:

Ti dovranno innanzi prendere.

Crefsa:

E uno stuol, vedi, s'appressa  
di ministri armati e fieri.

CORO:

Dunque siedì sull'altare:  
il tuo sangue, s'ivi sopra t'uccidessero, esp<sup>o</sup>are  
poi dovr... chi ti die' morte. Tu rass,gnati alla Sorte.

(Crefsa si rifugia presso l'altare. Poco dopo giunge furibondo I•ne,  
la spada in pugno, seguito da uno stuolo d'armati. Da principio  
parla senza aver vista Crefsa)

Ione:

Padre Cefiso, tauriforme Nume,  
quale vipera mai, qual dragonessa  
S'è questa figlia tua, fiamme sprizzante  
dalle pupille di sanguigno foco?  
Ogni audacia S'è la sua, meno terribile  
essa non S'è delle Gorgonie stille  
onde la morte m'apprestò. Ma fausto  
un Dismone trovai, prima di giungere  
ad Atene, a morir sotto le mani  
della matrigna: oh, qui, fra genti pronte  
al mio soccorso, misurar potei  
l'animo tuo, quale sciagura infesta  
tu sei per me: ch, nelle reti stretto,  
all'Ade tu gi... mi spedivi.

(Vede Creusa)

Ah trista!

Vedete, inganno sopra inganno trama.

All'altare del Dio s'è stretta, e il fio  
pagar non vuol dei suoi misfatti; ma  
non ti potr... l'ara salvare, n,  
di Febo il tempio. La piet... che invochi  
per te, meglio a me spetta, alla mia madre:  
ch,, se lontano S'è il corpo suo, nel cuore  
impresso ho sempre il nome suo. Prendetela,  
sicch, strappare dalla intatta chioma  
possano i ricci le Parnasie rocce  
quando gif da una rupe ella precipiti.

Creŧsa:

D'uccidermi io ti vieto, e per me stessa,  
e pel Nume di cui stiamo sull'ara.

I•ne:

Tra Febo e te, che mai c'Š di comune?

Creŧsa:

La mia sacra custodia al Nume affido.

I•ne:

E il suo fanciullo attossicar volevi?

Creŧsa:

Non dell'Ambiguo piŧ: di tuo padre eri.

I•ne:

Sono del Dio, se padre Š chi protegge.

Creŧsa:

Ti proteggeva: ora protegge me.

I•ne:

No, che pia tu non sei, quale io fui sempre.

Creŧsa:

Volli un nemico del mio sangue uccidere.

I•ne:

Non venni armato alla tua terra, no.

Creŧsa:

Certo! E bruciasti d'ErettŠo la casa.

I•ne:

Con che vampe di fuoco? Con che fiaccole?

Creŧsa:

La mia casa occupata a forza avresti.

I•ne:

Pel timor del futuro ardivi uccidermi?

Crefsa:

Per non morir, se tu giungevi all'esito.

I•ne:

Figli non hai: perci• m'invidE al padre.

Crefsa:

Delle sterili spose i beni agogni?

I•ne:

Terre mi die', ch'ei conquist•, mio padre.

Crefsa:

Qual su AtŠne diritto hanno gli E•lidi?

I•ne:

Con l'armi, e non a ciance ei la fe' libera.

Crefsa:

Non pu• posseder terre, un mercenario.

I•ne:

Mia dei beni paterni era una parte.

Crefsa:

S<sub>i</sub>, la lancia e lo scudo; e nulla piŕ.

I•ne:

L'ara abbandona, e le divine sedi.

Crefsa:

La tua madre consiglia, ov'ella trovise.

I•ne:

Morte vuoi darmi, e non avrai castigo?

Crefsa:

S<sub>i</sub>, se m'uccidi in questo luogo sacro.

I•ne:

Nel recinto del Dio morir t'Š gaudio?

Crefsa:

Dar• cordoglio a chi mi d... cordoglio.

I•ne:

AhimŠ!

Strano Š per• quanto son poco giuste

le leggi che un Iddio pose ai mortali,

poco assennate: tollerare i tristi

non dovrebbero gli altari, anzi scacciarli.

Giusto non Š che s'avvicini ai Numi

un'empia mano. I giusti, allor che soffrono

qualche sopruso, seder vi dovrebbero,

non gi..., godendo uguale privilegio,

i buoni e quei che i Numi abbandonarono.

(Dal tempio esce la sacerdotessa Pizia, recando un cestello

avvolto in bende di lana)

PIZIA:

O figlio, sta: del tuo padre fatidico

io, di Febo ministra, a queste soglie

venni: ch, i riti dell'antico tripode

le Delfe donne a custodir m'elessero.

I•ne:

Salve a te, madre che non m'hai concetto.

PIZIA:

Pure, cos; mi chiami; e a me non duole.

I•ne:

Sai che costei la morte a me tram•?

PIZIA:

Lo so; ma troppo tu sei crudo, e sbagli.

I•ne:

Chi morto mi volea non debbo uccidere?

PIZIA:

Son le spose ai figliastri ognor nemiche.

I•ne:

Ed io, se il mal mi fanno, alle matrigne.

PIZIA:

Basta. E, lasciato per AtŠne il tempio...

I•ne:

Che cosa debbo far? Che mi consigli?

PIZIA:

Puro, con fausti auspici in patria torna.

I•ne:

Puro Š ciascun che i suoi nemici uccide.

PIZIA:

Non per• tu. Ci• che ti dico ascolta.

I•ne:

Parla. Amicizia ogni tuo detto ispira.

PIZIA:

Questo panier fra le mie braccia vedi?

I•ne:

Veggio, in bende avvolto, un vecchio cofano.

PIZIA:

Qui, nato appena, io ti raccolsi un giorno.

I•ne:

Che dici? Nuovo Š ci• che tu mi narri.

PIZIA:

Perch, finor lo tacqui; ora lo svelo.

I•ne:

E per s; lungo tempo a che nascondarlo?

PIZIA:

Ministro al tempio ti voleva il Nume.

I•ne:

Or non mi vuole pi£? Come saperlo?

PIZIA:

Per congedarti, il padre ei ti svel•.

I•ne:

Perch, mai lo serbasti? Avesti un ordine...

PIZIA:

Il Nume ambiguo m'ispir• l'idea.

I•ne:

Di far che cosa? Parla dunque, affr,ttati!

PIZIA:

Di serbare il cestello insino ad oggi.

I•ne:

Ed io, vantaggio oppur danno ne avr•?

PIZIA:

Vi son le fasce ascose in cui t'avvolsero.

I•ne:

Della madre a me dunque indizi rechi.

PIZIA:

Or che lo volle il Dio: prima non volle.

I•ne:

Beato dj, che tanto io veder posso!

PIZIA:

Prendilo: e a ricercar tua madre ing,gnati.

I•ne:

Asia tutta cercando, Europa tutta...

PIZIA:

Questo da te giudicherai. Nutrito  
io t'ho fanciullo, per voler del Nume,  
e il cestello ti d•, ch'io di buon grado,  
com'egli impose, presi, e lo serbai:  
perch, volle, non so. Ma niun sapeva  
ch'io lo serbassi, e dove ascoso fosse.  
Addio! Come una madre io ti saluto.  
E comincia a cercar donde conviene  
la madre tua: prima, se fu di Delfo,  
qualche fanciulla che ti gener•,  
e poi t'espose in questo tempio: quindi  
se fu d'Ellade. Ed ora, tutto avesti  
da me, da Febo, ai casi tuoi partecipe.

(Consegna il cestello a I•ne)

I•ne:

Ahi ahi, dagli occhi quante umide lagrime  
verso, quando il pensier volgo a quel punto  
in cui la madre mia, sposa di furto,  
m'abbandon• nascostamente, e il seno  
non m'offerse. E del Dio nel santuario,  
privo di nome, al par di schiavo io crebbi,  
ch, amico il Dio mi fu, nemico il DŠmone.  
Perch,, quando io fra le materne braccia  
goder dovevo, e vivere felice,

privato fui del latte della madre  
mia prediletta; e, sciagurata anch'essa  
che mi die' vita, il dolor mio medesimo  
patì, che priva del diletto fu  
del suo bambino. Ed ora, questo cofano  
prendo, e lo reco quale offerta al Nume,  
ch'io non vi trovi ciò che non desidero.

Ch, se la madre mia si trova ad essere  
qualche fantesca, ritrovar la madre  
S'è peggio che lasciar tutto in silenzio.

(Si avvia per entrare nel tempio; ma quasi  
s'è bito si arresta)

Ma no, che faccio? Al buon voler del Nume  
così contrasto, che serbar mi volle  
i contrassegni della madre? Io debbo  
farmi cuore, ed aprirli: e già... non posso  
sfuggire al fato. O sacre bende, o lacci  
ch'ogni mio ben custodivate, a che  
vi celarono a me? L'arte vedete  
del rotondo cestello, e come illeso  
fu da vecchiezza, per voler divino,  
n, sugl'intrecci vedi muffa. E tempo  
che il mio tesoro custodisce S'è molto.

(Apre il cestello, e comincia a trarne il contenuto)

Creusa:

Oh, qual vista inattesa a me si scopre!

Ione:

Taci: di troppo anche già... pria mi fosti.

Crefsa:

Non consente il tacer ci• che m'avviene!

Non consigliarmi: ch, il cestello io scorgo,

dove io te, figlio mio, deposi, pargolo

senza parola, ne le Rupi lunghe

e nell'antro di Pane. E questo altare,

anche morir dovessi, or lascer•.

(Abbandona l'ara, e si precipita verso I•ne,

per esaminare il cestello)

I•ne:

Afferrate costei: balz•, dal Nume

resa delira, dall'altar, l'effigie

sacre lasci•. Le braccia sue legate.

Crefsa:

Tener non mi potrete, anche uccidendomi,

che a questo cesto io non m'afferri, e a quello

che c'Š dentro nascosto, e, figlio, a te.

(Si afferra al figlio, e lo tiene stretto: sicch,

le guardie non possono afferrarla n, colpirla)

I•ne:

Ora io debbo suo schermo essere: Š strano.

Crefsa:

No, ch, diletto ai tuoi dilette apparì.

I•ne:

Ti son diletto? E mi volevi uccidere?

Crefsa:

Se pur diletto ai genitori Š un figlio!

I•ne:

Lascia le trame: io ben sapr• scoprirti.

Crefsa:

Deh, fosse! Ô questo ci• ch'io bramo, o figlio!

I•ne:

Vuoto Š il cestello, o qualche cosa v'Š?

Crefsa:

Le tue vesti ci sono, in cui t'esposi.

I•ne:

Puoi dire quali, pria che tu le vegga?

Crefsa:

E se dir non lo so, voglio la morte.

I•ne:

Parla: ch, strano Š questo ardire tuo.

Crefsa:

Vedi un ricamo ch'io fanciulla feci.

I•ne:

Com'Š? Ricami assai fanno le vergini.

Crefsa:

Non perfetto: qual pu• chi all'arte Š novo.

I•ne:

Quale figura c'Š? Qui non m'inganni.

Crefsa:

Proprio in mezzo all'ordito c'Š la G•rgone.

I•ne:

O Giove! Qual destino ora m'incalza?

Crefsa:

Orlato Š di serpenti, a guisa d'Šgida.

I•ne:

Ecco il peplo ch'io trovo, ecco le fasce.

Crefsa:

Dei miei telari o antica opra virginea!

I•ne:

C'Š altro? Oppure questo sol sai dirmi?

Crefsa:

Due draghi: e tutte d'or brillan le fauci.

I•ne:

Dono d'AtŠna, da fregarne i pargoli?

Crefsa:

Certo, ad esempio d'Eritt•nio antico.

I•ne:

E l'aureo fregio, a che, dimmi, a quale uso?

Crefsa:

Per portarlo, o mio figlio, al collo il pargolo.

I•ne:

Ecco i dragoni. Un terzo segno or dimmi.

Crefsa:

Ti cinsi attorno un serto dell'ulivo

che dalla rupe germogli• d'AtŠne:

se ancora c'Š, non ha perduto il verde,

ch, divina Š la pianta ond'esso crebbe.

I•ne:

Madre sopra ogni cosa a me diletta,

t'ho pur veduta! E lieto sono adesso,

e tu lieta! Alle tue guance mi stringo.

Crefsa:

O figlio, o luce per tua madre fulgida

più del Sole - perdono il Dio m'accordi -  
fra le braccia ti stringo, allor che più  
non speravo trovarti, e con PersŃfone  
gi... ti credevo, fra la morta gente.

I•ne:

Fra le tue braccia, o madre a me diletta,  
ecco, gi... morto, e non più morto appaio.

CreŃsa:

O gioia! O lucidi grembi dell'Štere,  
qual voce emettere  
dovr•, qual grido? Donde inatteso  
ci giunse il bene?  
Questa allegrezza, donde proviene?

I•ne:

Tutto in mente potea, madre, venirmi,  
e non gi... questo, che tuo figlio io fossi.

CreŃsa:

Tremo ancor di spavento.

I•ne:

Forse di non avermi, or che tu m'hai?

CreŃsa:

Gi... da gran tempo ne avea la speme  
deposta. Il pargolo  
fra le tue braccia  
onde, onde avesti, donna? Qual uomo  
l'addusse al tempio del Dio lontano?

I•ne:

Opra divina fu! Deh, quanto miseri

prima, tanto or felici esser potissimo!

Crefsa:

T'ho dato a luce non senza lagrime:

dalle materne braccia, fra gli ululi

fosti diviso:

ora, godendo, con soavissimo

tripudio, spiro presso il tuo viso.

I•ne:

Di te parlando, anche di me favelli.

Crefsa:

Priva di figli priva di pargoli

io piŕ non sono: la casa ha gli ospiti,

la terra i prncipi;

d'ErettŠo giovine

torna la casa, del suolo prole:

verso le tŠnebre

non Š piŕ volta, ma verso il sole.

I•ne:

Madre, anche il padre qui venga, e partecipi

questi piacer che ho procurato a voi.

Crefsa:

Che dici? Oh, qual per me rampogna, o quale!

I•ne:

Che dici?

Crefsa:

D'altri tu sei figlio, d'altri!

I•ne:

AhimŠ! Fanciulla me bastardo avesti?

Creŕsa:

Non tra le danze non tra le fiaccole  
furono, o figlio  
gl'imenŠi, donde schiudesti il ciglio.

I•ne:

O madre, ahimŠ! Da chi nacqui illegittimo?

Creŕsa:

Lo sa la Diva che uccise G•rgone.

I•ne:

Che cosa hai detto?

Creŕsa:

Che nelle patrie mie rupi, il clivo  
occupa dove crebbe l'ulivo.

I•ne:

Non chiaro: oscuro Š ci• che dici, oscuro.

Creŕsa:

A Febo, presso la rupe armonica  
di rosignoli...

I•ne:

Febo a che nomini?

Creŕsa:

A Febo un vincolo m'unj furtivo.

I•ne:

Parla: un onore tu m'annunci, un giubilo.

Creŕsa:

Ed all'Ambiguo ne diedi, al mese  
decimo il frutto, ma non palese.

I•ne:

Dolcissime parole, ove sian vere!

Creusa:

Con queste bende ch'io sopra i pettini

tessei virginei, t'avvolsi, o figlio.

Ma non io ti lavai, non t'ebbi meco

n, mai suggesti il mio latte materno.

Ma degli aligeri nel vuoto speco

t'offersi ai rostri, vittima ed epula

da me gittato fosti all'Averno.

Ione:

Fu, madre, ardir crudele!

Creusa:

Nello spavento, figlio, irretita,

io feci getto della tua vita.

Contro mia voglia ti diedi a morte.

Ione:

E or or da me pativi un'empia sorte.

Creusa:

Ahims, terribili f-r quegli eventi,

questi terribili! Siamo dall'una

parte travolti nella disgrazia,

poscia dall'altra nella fortuna.

Mutano i venti,

ma calmi or posano: gi... lunga pezza

durfr gli affanni:

prospera, o figlio, soffia or la brezza.

CORO:

Dopo quanto seguì, nessuno reputi

che per gli uomini sian cose impossibili.

Ione:

Fortuna, o tu che mille e mille agli uomini

e di bene e di mal vicende alterni,

di quale scempio fui su l'orlo, uccidere

mia madre, e, senza colpa, il fio patirne!

Ahimè!

Tanto del Sol sotto i lucenti giri

in un sol giorno apprendere si può?

O madre, io te scoprii, dolce scoperta,

non, la mia stirpe, è tal ch'io mai la biasimi. -

Ma dire il resto a te, da solo a solo

desidero: vien qui: voglio parlarti

all'orecchio, e nascondere nelle tenebre

questa faccenda. Vedi un po', se, madre

mia, non fossi incappata nella solita

colpa delle ragazze, che si sposano

di sotterfugio, e non avessi poi

data la colpa al Nume, per nascondere

la mia vergogna, e detto ch'io di Febo

son figlio, e partorito a lui non m'hai.

Cressa:

No, per la Dea che sopra il carro armata

presso a Giove pugna contro i Giganti,

per Nice Atenea, padre alcun degli uomini

non t'è, ma Febo che ti crebbe, o figlio.

Ione:

E come mai suo figlio a un altro padre

diede, e dice ch'io son figlio di Xuto?

Crefsa:

Figlio non gi...; ma il proprio figlio a Xuto

diede: all'amico pu• ben dar l'amico,

ch, in casa poi signor gli cresca, il figlio.

I•ne:

Fu veritiero il Nume, oppure il falso

vaticin•? Mi turba il dubbio, o madre.

Crefsa:

Odi l'idea che m'Š venuta, o figlio.

Per il tuo bene t'introdusse Apollo

in una nobil casa. Ove tu invece

figlio del Nume fossi detto, erede

esser potuto non avresti, senza

nome di padre. E come, ov'io le nozze

tenni nascoste, anzi cercai d'ucciderti?

A un altro padre pel tuo ben ti diede.

I•ne:

Non prender• la cosa alla leggera;

ma nel tempio entrer•, consulter•

Febo, se figlio son suo, se d'un uomo.

(Sul fastigio del tempio appare AtŠna)

Oh! Qual dei Numi all'odoroso tempio

il suo volto di sole in vetta mostra?

Fuggiamo, o madre mia, ch, non dovessimo

veder dei Numi i proibiti arcani.

AtŠna:

Non fuggite: ch, a voi non son nemica,

ma vostra amica; ed in Atene, e qui  
quella io sono onde nome ha la tua terra:  
P...llade AtŠna. E qui son corsa in fretta,  
per mandato d'Apollo: esso in persona  
non cred, bene giungere al cospetto  
vostro, ch, in ballo non tornasse il biasimo  
di ci• ch'Š stato; ed invia me, ch'esponga  
ci• che vuol dire: che costei concetto  
t'ebbe da Febo; e che t'ha dato il Nume  
a chi t'ha dato, e che non Š tuo padre,  
per introdurti in una casa nobile;  
e poi che tutto si scoprì, temendo  
che per l'insidie della madre tua  
morir dovessi, e per le tue la madre,  
con un astuzia ti salv•: disposto  
invece avea di tacer tutto il Nume,  
ed in Atene di far s; che fosse  
per madre tua costei riconosciuta,  
tu per suo figlio, per tuo padre Apollo.  
Ma per compire l'incombenza ond'io  
strinsi al cocchio i cavalli, a voi gli oracoli  
svelo del Nume. Uditemi. Creŕsa,  
questo fanciullo tu prendi, e di CŠcrope  
muovi alla terra, e sopra il trono insedialo:  
ch, ben degno Š costui, nato dal sangue  
d'ErettŠo, di regnar su la mia terra.  
E in Šllade sar... celebre; e i figli  
nati da lui, da solo un ceppo quattro,

nome alla terra e alle tribù daranno,  
fra cui diviso Ŝ il suolo mio rupestre.  
Geleone sar... primo; secondo  
(Nel testo Ŝ una lacuna così colmata)  
Oplete, poi Arg...deo ed Egic•reo,  
e i popoli da loro avranno nome: Geleonti,  
e gli OplŠti, e gli Arg...di, e la tribù  
che dall'Šgida mia deriva il nome,  
degli Egic•ri. E di costoro i figli,  
popoleranno le città..., nell'ora  
che il Destino segnata ha, delle Cìcladi,  
e le spiagge marine, onde il mio suolo  
gran forza avr...: d'entrambi i continenti  
abiteranno le pianure opposte,  
dell'Europa e dell'Asia; e il nome avranno  
dal nome di costui, I•ne, a gran gloria.  
E comune tu e Xuto avrete prole:  
Doro, per cui detta sar... negl'inni  
D•ride, la città...: secondo AchŠo  
signor sar... della Pelopia terra  
prossima al mare, al Rio d'accanto; e achŠo  
sar..., dal nome suo, chiamato il popolo.  
E in tutto Apollo bene adoper•:  
ch, senza male in pria sgravar ti fece,  
sì che agli amici ti celassi; e quando  
poi partoristi ed esponesti il pargolo  
entro le fasce, in braccio egli lo tolse,  
a ErmŠte impose di recarlo qui,

n, lasci• che spirasse, e lo nutrì.

E taci adesso tu ch'esso Š tuo figlio:

serbi Xuto la sua dolce credenza,

e tu serba il tuo bene, o donna, e godine.

Salute a voi: che d'ora in poi sollievo

vi predico dei mali, e sorte prospera.

I•ne:

O tu, Palla, che nascesti dal piú grande fra gli Dei,

ci• che dici, ascolto e credo: che d'Apollo e di costei

figlio son, credo; n, prima pensai ch'esser non potesse.

Crefsa:

Odi or me: d• lode a Febo, che il figliuol che pria neglesse

ora m'ha restituito: nol potei prima lodare.

Or del Nume questi oracoli, queste soglie or mi son care,

che gi... pria m'erano infeste: di buon grado ora al picchiotto

io m'appendo, ed alla porta di saluto volgo un motto.

AtŠna:

Io ti lodo, ch'...i mutato, che il Dio lodi: anche tardiva

alla fin la man dei Numi mai di forza non Š priva.

Crefsa:

Figlio, entriam nel tempio.

AtŠna:

Entrate, ed io seguo l'orma vostra.

I•ne:

Questa Š assai nobile scorta.

Crefsa:

Che ama AtŠna essa ben mostra.

AtŠna:

Sull'antico trono or siedì.

I•ne:

Prezioso Š un tale acquisto.

(AtŠna sparisce)

O di Giove e di Latona figlio, salve! E chi dai mali

vide oppressa la sua vita, non disperì, e agl'Immortali

presti onore: ch, alla fine pur trionfa il buono: e il tristo

per virt£ di sua natura, trionfar mai non fu visto.

(I•ne e Cre£sa entrano nel tempio. Il Coro abbandona l'orchestra)